

## La sfida dell'identità per l'Europa

Francesca Romana Lenzi

### ABSTRACT

L'Europa ospita il 12% della popolazione mondiale, produce il 22% del PIL mondiale, è la seconda potenza economica in termini nominali (dopo gli USA), primo importatore al mondo di energia e il primo fornitore di aiuti ai Paesi in via di sviluppo. È un gigante economico, ma anche un nano politico e un verme militare. Tale frase è attribuita a Henry Kissinger, forse rivolta all'Europa, o forse alla Germania – la cui interscambiabilità desta timori reconditi. La strutturazione di un'identità europea si inquadra in un percorso intrapreso dagli Stati membri a partire dal secondo dopoguerra. Gli equilibri internazionali e le fragilità interne motivarono l'investimento nell'attore comunitario, forse sopravvalutando la disponibilità all'identificazione di strategie condivise, in nome dell'interesse dei Paesi membri. L'odierna impasse in cui versa tale percorso rivela una fragilità originaria dell'Unione sul piano dell'identità storica e sociale. A tale riguardo, la sociologia ha fornito, in tempi non sospetti, alcune chiavi interpretative per la decodifica dei fenomeni di strutturazione e di disgregazione dell'identità, in questo caso europea.

**KEYWORDS:** Identità; Unione Europea; Teorie Sociologiche; Globalizzazione.

**Direttore**

Massimo Pendenza

**Comitato Scientifico**

Manuel Anselmi (Università di Perugia); Cristiano Bee (Oxford Brookes University); Valeria Bello (University Ramón Llull – Barcelona); Paul Blokker (Università di Bologna); Vincenzo Cicchelli (Université Paris V); Vittorio Cotesta (Università di RomaTre); Giuseppe Foscari (Università di Salerno); Laura Leonardi (Università di Firenze); Maria Cristina Marchetti (Sapienza, Università di Roma); Ettore Recchi (Sciences Po, Paris); Ambrogio Santambrogio (Università di Perugia); Mauro Santaniello (Università di Salerno); Pasquale Serra (Università di Salerno); Mario Telò (Université Libre de Bruxelles; LUISS di Roma); Rossella Trapanese (Università di Salerno); Dario Verderame (Università di Salerno).

**Comitato di redazione**

Beatrice Benocci, Luca Corchia, Salvatore Esposito.

I Working Papers sono una Collana edita dall'Università degli Studi di Salerno  
Tutti i testi pubblicati sono preventivamente sottoposti a due referees anonimi.

**CENTRO DI STUDI EUROPEI (CSE)** [www.centrostudieuropei.it](http://www.centrostudieuropei.it)

Direttore: Massimo Pendenza

Dipartimento di Studi Politici e Sociali

Università degli Studi di Salerno

Via Giovanni Paolo II, 132

84084 Fisciano (Salerno), Italy

Tel: +39 (0)89 962282 – Fax: +39 (0)89 963013

mail: [direttore@centrostudieuropei.it](mailto:direttore@centrostudieuropei.it)

---

# La sfida dell'identità per l'Europa

Francesca Romana Lenzi

## INDICE

I.	INTRODUZIONE .....	4
II.	LA GLOBALIZZAZIONE: AVVENTO DELLE CRITICITÀ E DELLE PAURE ALLA LUCE DELLA TEORIA SOCIOLOGICA .....	5
III.	IDENTITÀ EUROPEA, RAPPORTI DI POTERE E DI SOGGETTIVITÀ .....	8
IV.	LA FRAGILITÀ DEL NEMICO EUROPEO .....	9
V.	IL DOMANI DELLA DIFESA E DELL'IDENTITÀ EUROPEA .....	11
VI.	I LIMITI DELL'EUROPA E LE SFIDE ATTUALI .....	13
	Riferimenti bibliografici .....	14

### PROFILO AUTORE

Francesca Romana Lenzi (MA, PhD) è Professore Associato di Sociologia presso l'Università degli studi di Roma "Foro Italico". È Faculty presso la Temple University Rome, docente presso l'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum e presso Unitelma Sapienza. È membro del collegio di dottorato in "Storia dell'Europa" (Sapienza Università di Roma). Tra le pubblicazioni più recenti: 2019, *Il rapporto intergenerazionale come fattore di coesione sociale*, in "I luoghi del possibile. Sociologia dell'abitare e del co-housing", Carocci, 111-120; 2019, *Identidad y sociedad postmoderna*, in "Caminhos contemporâneos da Antropologia Filosófica", Editora Fi, 295-302; 2019, *Prospettive di Analisi della città contemporanea. Il caso di Roma*, in "Rapporti di potere e soggettività identità autonomia territori", Novalogos, 265-287; 2018, Lenzi et al., *Straniero. Percorsi di analisi in sociologia*, Aracne, *Identità individuale e identità storica nell'Europa della tarda modernità*, in "Diseguaglianze e crisi della fiducia. Diritto, politica e democrazia nella società contemporanea", FrancoAngeli. Email: francescaromana.lenzi@uniroma4.it

## I. INTRODUZIONE

Sin dalla dichiarazione di Robert Schuman del 9 maggio 1950, l'Europa fu qualcosa in più di un mero accordo di libero scambio. La sua vocazione divenne subito chiara, inequivocabile: a rivelarlo fu il termine "pace", ricorrente ben sei volte nel testo dell'ex ministro degli esteri di Francia. La missione "spirituale" di questa nuova alleanza tra le potenze europee fu sospinta dalla necessità di temperare l'antagonismo franco-tedesco, alle radici di ogni conflitto esploso nel continente a partire dal 1521, con Francesco di Valois e gli Asburgo, poi con lo scontro franco-prussiano e, infine, con le guerre mondiali.

Fino alla fine della seconda guerra, l'ordine mondiale era basato su un principio sancito in occasione della pace di Westfalia, secondo cui "*res publica superiorum non recognoscens*": lo Stato era sovrano, protagonista dei rapporti, attore sociale e storico dominante nelle guerre e nella risoluzione delle controversie. In merito ai rapporti di forza, gli attori sociali individuali erano sottoposti alle leggi dello Stato, mentre le regole disciplinanti le relazioni tra gli attori statali erano "auto-garantite" dagli Stati stessi, secondo interessi di forza, di sicurezza o di gloria (Aron 1967). Successivamente, con la fine del secondo conflitto, con la crisi di quei rapporti di forza e con la nascita della Comunità Europea, si diede la vita a un nuovo modello di gestione delle relazioni tra gli Stati.

La vocazione identitaria europea emerse proprio nel panorama della guerra fredda: la questione che tendeva ad unire gli Stati non era più solo l'integrazione economica, ma un'indole, una tensione esplicita sul piano sociale e culturale. Questa vocazione fu sviluppata in un sistema ben preciso e ordinato: il mondo della guerra fredda era caratterizzato, per interesse delle potenze, da un equilibrio bipolare e da una stabilità globale. Tuttavia, nel 1989 il secolo breve di Eric Hobsbawm ebbe termine e un profondo mutamento sociale intervenne a destrutturare gli antichi contrappesi nei rapporti di potere: l'URSS giunse al collasso e gli Stati Uniti, pur senza morti, tesero al declino, incrementando la ricchezza con un tasso di crescita decisamente inferiore a quello di mezzo secolo prima.<sup>1</sup> Di conseguenza, venuta meno la garanzia del ruolo da parte delle superpotenze, le organizzazioni internazionali e regionali divennero i nuovi attori sociali con il compito di garantire i livelli richiesti di sicurezza e stabilità internazionale.<sup>2</sup> Questo nuovo "regionalismo

<sup>1</sup> [www.unirc.it/documentazione/materiale\\_didattico/600\\_2012\\_325\\_14834.pdf](http://www.unirc.it/documentazione/materiale_didattico/600_2012_325_14834.pdf)

<sup>2</sup> Non a caso l'euro è una valuta nata per garantire la stabilità degli scambi persa con l'interruzione della convertibilità e della fissità di cambio con l'ECU, operata dal presidente americano Richard Nixon nel 1971.

europeo” emerse in risposta al declino della stabilità globale e mostrò immediatamente alcune zone d’ombra. All’indomani della crisi della ex Jugoslavia, ad esempio, fu subito chiara una criticità in seno ai trattati dell’UE, in termini di coordinamento della politica estera, di sicurezza e difesa comune, un terreno scosceso che anima storicamente le gelosie sovraniste degli attori nazionali. Nonostante il tentativo di revisione del titolo V del TUE nel 1997, con il trattato di Amsterdam, l’Unione Europea è, dalla sua nascita nel 1993, la grande assente nelle crisi internazionali. La risposta è la stessa che spiega anche il recente veto dell’Italia al riconoscimento europeo della presidenza venezuelana a Juan Guaido, la dispersione di atteggiamenti verso la Cina di Xi Jinping e, ancor prima, la debolezza della moneta unica. La risposta si cela nella condizione europea di “nano politico”, nell’assenza di una stabilità politica dell’Unione, ovvero di una voce unica che risponda e operi delle scelte sul piano estero, così come di quello finanziario, che incarni l’identità europea, sia pure complessa e frastagliata, ma orientata per essere unica e integra. Il nodo problematico è, in altre parole, l’identità europea.

## **II. LA GLOBALIZZAZIONE: AVVENTO DELLE CRITICITÀ E DELLE PAURE ALLA LUCE DELLA TEORIA SOCIOLOGICA**

A contribuire a questo cambiamento sono intervenuti alcuni fenomeni, interconnessi tra di loro. Congiuntamente allo sviluppo dell’Unione Europea, infatti, si è consolidata la dinamica economica, sociale e culturale della globalizzazione, che ha posto nuove sfide sociologiche. Com’è noto il termine si presta a una consistente complessità, all’atto di essere definita. Certamente tra le sue caratteristiche può essere annoverata l’interdipendenza, o codipendenza (Bamyeh 1990). Sul piano europeo, come anche su quello mondiale, la globalizzazione ha messo in discussione i confini degli Stati, tanto da stimolare l’ipotesi – poi smentita - della “fine della storia e della geografia” (Fukuyama 1992). L’interdipendenza ha come fattore interagente e elemento correlato una profonda tensione, un’antinomia (Balibar 2012) che definisce anch’essa la globalizzazione. Questa tensione intercorre tra due estremi: da una parte vi sono tendenze sempre più omologanti, uniformanti e compatte nel tempo e nello spazio, implicite nella globalizzazione, ossia l’uniformità degli stili di vita, dei gusti e delle tendenze degli attori sociali (Lyotard 1979; Bauman 1999; Salvatore 2004), dell’informazione, della cultura, la proiezione su un raggio di comunicazione sempre più ampio, che tende a ridurre il peso delle identità locali. Dalla parte opposta, vi è l’esigenza degli stessi attori sociali, collettivi e individuali, di esprimere, pur con una specificità, l’estremizzazione della propria individualità per contrastare la dispersione

del Sé (Bauman 2000). In una prospettiva etologica e microsociologica (Goffman 1971), tale tensione emerge nella condizione umana, la quale risponde a ogni mutamento nell'ambiente proprio della globalizzazione e della postmodernità, ovvero nella metropoli, in cui l'individuo diviene cittadino e la sua identità è attraversata da una profondissima ambivalenza, combattuto com'è tra dispersione e affermazione di sé (Park, Burgess e MacKenzie 1925; Wirth 1938). Ad esempio, la figura sociale del *blasè* delineata da Georg Simmel è permeata del tratto dell'ambivalenza nel suo agire sociale nel contesto della metropoli, in cui si sperimenta massima libertà individuale garantita dall'anonimato e, insieme, il massimo, bruciante grado di solitudine, un'altalena tra euforia di libertà e condanna all'isolamento. Il *blasè* di Simmel sviluppa strategie per fuggire questa ambivalenza. Contro la solitudine, egli, nel percorrere la città all'interno delle masse fluide che compongono la folla metropolitana, dosa il coinvolgimento emotivo attraverso un distacco cognitivo e un disincanto mai conosciuti in precedenza. Egli adotta un orientamento individualista, si rifugia nell'anonimato, si mimetizza nella folla, reagisce con l'indifferenza e l'alienazione, seleziona la molteplicità degli stimoli che la metropoli offre, adotta un carattere impersonale nelle relazioni sociali basate esclusivamente sull'esecuzione di ruoli distanti dalla natura profonda dell'individuo, esercita un controllo emozionale sulle reazioni. Tuttavia, all'euforia di libertà e dell'anonimato si oppone il senso drammatico della solitudine a cui egli deve rispondere e lo fa con un'altra strategia: l'originalità e la differenziazione dalla folla stessa, la bizzarria, sono tentativi di ottenere attenzione, strumenti attraverso cui l'individuo «cerca di conservare, per il tramite della coscienza altrui, una qualche stima di sé e la certezza di occupare un posto» (Simmel 1903, 77).<sup>3</sup>

Così come il *blasè*, anche il *flâneur* di Charles Baudelaire, figura sociale ripresa da Walter Benjamin (1927 e 2012) e dagli studiosi della città postmoderna (Augé 1992; Martinotti 1993 e 2007; Castells 1996; Bauman 1999;

<sup>3</sup> "L'essenza dell'essere *blasè* consiste nell'attitudine della sensibilità rispetto alle differenze tra le cose, non nel senso che queste non siano percepite come sarebbe il caso per un idiota - ma nel senso che il significato e il valore delle cose stesse, sono avvertite come irrilevanti. Al *blasè* tutto appare di un colore uniforme. Grigio, opaco, incapace di suscitare preferenze. Ma questo stato d'animo è il fedele riflesso soggettivo dell'economia monetaria, quando questa sia riuscita a penetrare fino in fondo. Nella misura in cui il denaro pesa tutta la varietà delle cose in modo uniforme ed esprime tutte le differenze qualitative in termini quantitativi, nella misura in cui il denaro con la sua assenza di colori e la sua indifferenza si erge ad equivalente universale di tutti i valori, esso diventa il più terribile livellatore, svuota senza scampo il nocciolo delle cose, il loro valore individuale, la loro imparagonabilità. Le cose galleggiano con lo stesso peso specifico nell'inarrestabile flusso del denaro, si situano tutte sullo stesso piano, differenziandosi unicamente per la superficie che ne ricoprono" (Simmel 1903; tr. it. 1995, 43).

Amendola 2002), ha delle modalità simili di distacco e di disincanto. “La massa in Baudelaire: Si distende come un velo dinanzi al *flâneur* è l'ultima droga di chi è solo” (Benjamin 2012, 498).

Si deve tenere in considerazione ancora un elemento: al massimo grado di libertà e alla concentrazione massima di relazioni segnate da potenziale anomia (Durkheim 1893; Wirth 1938; Parsons 1951) e alla finalità di interessi condivisi e di ruoli assegnati, propri delle *Gesellschaft* (Tönnies 1887) o altrimenti propri delle comunità pianificate (Amin e Thirft 2001) corrisponde il massimo grado di rischio di conflitto, a cui la società risponde esercitando il massimo grado di controllo sociale (Wirth 1938). Queste immagini proposte sul piano individuale, offrono una chiave interpretativa più ampia se le si osserva sul piano sociale, un panorama della dispersione dell'identità e dei suoi confini naturali, presupposto per una qualunque forma di relazione sia individuale, tra i cittadini di un Paese, sia collettiva, tra Stati di un'Unione. Come si è avuto modo di esprimere altrove (Lenzi 2018a), l'atrofizzazione del senso del sé individuale e collettivo ha corrosato le radici delle relazioni, riflettendosi sul percorso dell'identità a tutti livelli, compreso quello europeo. Le dinamiche delle città si riflettono nel futuro dell'insieme ben maggiore dell'Unione Europea, facendo emergere le disfunzioni relative al controllo sociale, alla rigidità delle norme. Queste ultime, esecutrici del controllo sociale divengono immotivate e insostenibili, fino a offrire il fianco alla gogna per i mali della società, se non sono saldamente ancorate a una motivazione identitaria condivisa, a una partecipazione stabile e certa alla causa comune, anche sorretta dalla convergenza di interessi materiali o strategici.

In tal senso, la globalizzazione è una chiave di lettura della difficoltà di costruire l'identità europea, poiché attraverso la spersonalizzazione e l'omologazione della partecipazione, essa tende a azzerare le differenze e, pertanto, a rendere le identità più fluide e poco definite. Ciò per l'identità europea implica una doppia tensione: una perdita dei propri “confini simbolici”, perché inclusa nella globalizzazione, e il conseguente riemergere con forza delle identità locali. Ciò che appare in tale mosaico è una profonda lacuna, dettata dalla mancanza di una dimensione di sintesi che possa essere l'identità di mediazione tra l'omologazione della globalizzazione e il ritorno alle identità particolari. Tale lacuna coincide proprio con il ruolo che potrebbe avere l'Unione Europea nel percorso di ricostruzione identitaria della seconda modernità per i Paesi del vecchio continente.

Accanto alla globalizzazione, un altro fattore che ha influito sulla modifica dei rapporti di potere è il regionalismo. Nel 1929, il ministro di una delle potenze più antiche e gloriose, Aristide Briand, sollecitò gli Stati europei a unirsi o perire. Dopo l'ondata di regionalismo razzista interbellico, l'Unione Europea

---

fu sostenuta anche dagli Stati Uniti, suggellata con il piano Marshall, in chiave antisovietica. L'occasione non andò sprecata: l'Europa è oggi l'entità formalmente più avanzata e integrata tra le organizzazioni regionali esistenti, poiché detentrica di una moneta unica e rispondente all'esigenza di una *multilevel governance*, di redistribuzione verticale del potere, per garantire una risposta idonea alle esigenze di gruppi e di individui.

Tuttavia, ancor oggi, di fatto, il regionalismo europeo è debole e introverso: non è maturata la vocazione dell'Unione alla pace e alla difesa auspicata nel 1950, ma solo un faticoso spazio di dialogo intergovernativo, precipuamente al fine del libero scambio. Sul piano internazionale, essa resta un "mediatore evanescente" (Balibar 2003).

### III. IDENTITÀ EUROPEA, RAPPORTI DI POTERE E DI SOGGETTIVITÀ

Il cosiddetto "secolo breve" ha generato contraddizioni in termini di confini e di appartenenze: gli Stati moderni sono sorti dalle ceneri dei vecchi Imperi europei con una composizione interna multi-etnica, multiconfessionale e multinazionale, esattamente come le formazioni che li hanno preceduti. In molti casi, i confini dei nuovi Stati sono stati imposti, disegnati dal nulla, come è capitato per la macroregione est europea dopo il primo conflitto mondiale, quando in particolare le potenze europee vincitrici intesero utilizzarne i territori per arginare le minacce tedesca e bolscevica. La definizione innaturale dei confini, motivata dal senso di paura, come ebbe a dire già in precedenza e in altra occasione Immanuel Kant (1795), generò inevitabilmente due reazioni da parte delle società che animano gli Stati europei: da un lato un disagio (Freud 1929), una diffusa incertezza (Bauman 1999) dettata dalla convinzione di non aderire a un'identità, per così dire, sana, stabile, "positiva", condivisa nel tempo e nelle esperienze, nei valori e nel *Geist*; dall'altro, come conseguenza, uno spirito di sfiducia, lesiva nei riguardi delle velleità politiche dell'Europa (Lenzi 2018a).

La globalizzazione è, sotto questa luce, un processo più complesso di una semplice aumentata quantità di contatti tra Stati nazionali. Piuttosto è un'intersezione di presenza e di assenza, l'intreccio di eventi e relazioni sociali a distanza con le contestualità locali (Giddens 1991). La globalizzazione interviene inasprendo quei processi di soggettività e individualizzazione che corrodono una fiducia in un'identità non consolidata sul piano collettivo. Norbert Elias (1939/1969 e 1987) ha approfondito il tema della mutazione degli equilibri di potere nel passaggio dalla prima alla seconda modernità, indagando i processi di configurazione della civiltà, dalla società di corte

all'individualismo moderno. Il suo laboratorio è stato l'Europa.

Chiedendosi cosa sia la società, il sociologo tedesco affianca e contrappone due processi: il primo è un processo di oggettivazione, attraverso cui il gruppo tende a fissare la vita collettiva; l'altro è un processo di soggettivazione, con cui il gruppo si riappropria della realtà, manipolandola, controllandola, attribuendogli significato. Entrambi i processi, assieme, rendono possibile la società: il primo fornisce le norme dell'esistenza condivisa, il secondo produce immagini e significati su cui si orienta l'azione, sia essa singola o collettiva. Questa produzione di immagini di sintesi dipende dalle situazioni reali, dice Elias, ossia dalle condizioni storico culturali, e si sviluppa anche essa in forma di processo, contribuendo così alla costituzione di realtà, attraverso l'orientamento del comportamento. Questa prospettiva fornita da Norbert Elias, come quella di tutti quei sociologi, da Georg Simmel in poi, che si chiedono quali siano i mezzi di decodifica della società nel passaggio tra le due modernità, anticipa lo sguardo di Antony Giddens e di Zygmunt Bauman circa le faglie dell'identità europea e il fallimento del progetto di inclusione (Giddens 1990; Bauman 2005a). Alain Touraine rileva la centralità del concetto di soggettività, la "penetrazione del soggetto nell'individuo" (Touraine 1992, 248). Questa azione si esplica attraverso i processi di individualizzazione e crisi istituzionale, di pervasività dei valori e del piano individuale delle emozioni: così la soggettività irrompe nel comportamento di individui e gruppi e nella dinamica sociale e politica. Nel panorama della seconda modernità emerge un dato: la soggettività ha sostanzialmente modificato, parcellizzato, individualizzato, disordinato e complicato la dimensione del potere, il suo senso, le sue dinamiche e i suoi processi, incidendo fortemente sul rapporto tra individuo e società, tra Io e Noi, sulla stabilità del piano identitario del singolo e dei gruppi, mutando i comportamenti degli attori sociali, riorientando i valori e le teorie che hanno influenzato l'equilibrio tra gli attori pubblici e privati e tra le componenti in gioco.

#### **IV. LA FRAGILITÀ DEL NEMICO EUROPEO**

Riportando questa riflessione allo stallo europeo sul piano identitario costituito dalle politiche di pace e di guerra, di sicurezza e di difesa, se il passaggio dal sistema di Westfalia a quello successivo è segnato dall'abbandono del principio di non intervento, in favore dell'apertura dei deboli confini europei, l'esplosione veicolata della minaccia alla sicurezza umana ha affermato un nuovo diritto di intervento, a compensazione di quelle incertezze sempre esistite e, oggi più che mai, rivelate e forti per la mancanza di nuove motivazioni

(Bauman 1999; Giddens 1990; Beck 2013). L'Unione non nasce come una fortezza assediata, ma è il contesto nel quale i Paesi hanno concertato le nuove cortine di ferro apposte alle loro frontiere (Bauman 2005a). I timori degli individui, in una società così individualizzata, sono stati canalizzati, complice la veicolazione mediatica delle informazioni e l'interesse politico all'acquisizione del consenso, nella confusione tra rischio e minaccia e nel cosiddetto paradosso dell'insicurezza (Battistelli 2011). La fragilità identitaria dei popoli costituenti l'Unione, sul piano individuale, nazionale e comunitario e il senso di insicurezza correlato a tale fragilità, di "dispersione" del Sé individuale e storico, è alla radice di molti gesti, che sono risposte alla paura dettata da quella fragilità. Tra di esse, la più efficace è stata la bulimica e irruenta identificazione di un nemico comune, tramite la battaglia identitaria contro il diverso. Essa non è che una cura palliativa alla disgregazione dell'identità, un rito alternativo per l'affermazione del Sé (Simmel 1908; Pacelli 2010).

Alle radici di tale processo vi sono i confini definiti a Versailles, come si è detto, ma anche i totalitarismi interbellici, che hanno incarnato nei loro leader lo sfogo brutale della paura collettiva (Freud 1921; Elias 1991; Bauman 2010). Infine, la guerra mondiale e la guerra fredda, che hanno decretato "lo spostamento della civiltà dal mediterraneo all'atlantico" (Braudel 1949), la periferizzazione dell'Europa e, più di recente, la perdita di ruolo guida dell'occidente. La minaccia, sul piano europeo, tuttavia, ha cessato di esistere con il crollo del muro di Berlino: il comune sentire, spostatosi dalla guerra interna all'equilibrio internazionale, si è diluito e, sotto il magma del nemico identificante, si è rivelato un fragile contatto tra Stati, le cui identità, oggi esse stesse in crisi, vengono tutelate a scapito dell'Europa. All'indomani del Trattato di Aquisgrana per una difesa "privata" tra Germania e Francia, le criticità si rafforzano. Oggi, il nemico, complice ancora una volta la mediatizzazione e la sete di consenso politico, è divenuta l'Europa stessa. La percezione di questo "essere in balia" degli umori politici nazionali è tangibile nel territorio dell'Unione: ciò non convince il comune sentire e ha motivato un episodio eclatante come la Brexit.

Infatti, secondo questa prospettiva, si può leggere anche l'affermazione di partiti e movimenti in chiave anti europea. Da un sondaggio svolto prima e dopo la crisi del 2008, un momento importante di cesura per il percorso di affermazione dell'identità e di fiducia nell'Europa, emerge che gli europei hanno spostato l'identificazione del nemico del proprio benessere e della pace, la minaccia delle proprie precarietà economiche e di sicurezza, dal processo di globalizzazione all'Unione Europea.<sup>4</sup> Lo straniero, il terrorista entra per

<sup>4</sup> <https://eupinions.eu/de/text/globalization-and-the-eu-threat-or-opportunity/>

colpa dell'Europa.

La cesura del 2008 è stata veicolata anche da alcuni fattori contingenti e comuni alle società europee. A partire dalla fine del secondo conflitto mondiale, la finanziarizzazione dei mercati e il sostegno dei consumi hanno indebolito il lavoro e aumentato le disuguaglianze, riducendo il conflitto sociale. Pertanto nei venti anni intercorsi tra la caduta del muro di Berlino e la crisi, le società si sono convinte del mito del consumo, perseguendolo e credendo nella crescita infinita della finanza. Il tandem finanza-consumo ha generato la dissoluzione dei legami sociali, aumentato l'orientamento individualista, illusorio nella prospettiva di uno sviluppo senza limiti. Tuttavia questo immaginario della crescita illimitata si è bruscamente interrotto con il 2008. L'idea statunitense secondo cui la finanza fosse il sostituto dello Stato sociale si è rivelata inadeguata. Nel 2008 la società europea è stata, per così dire, riportata alla politica: l'efficientizzazione delle società si basa sul principio di scambio di valori sociali a favore della sicurezza. È un'estrazione di valore sociale, non un'impossibile creazione di essi dal nulla. Oggi, il vuoto della politica nazionale rischia di essere riempito dal populismo, che è un bacino di rancore senza prospettive reali, a scapito dell'Europa (Fitoussi 2013; Gallino 2013; Fischer 2015; Scharpf 2016; Stiglitz 2017; Tooze 2018).

## **V. IL DOMANI DELLA DIFESA E DELL'IDENTITÀ EUROPEA**

La debolezza europea sul piano della difesa ci fa interrogare su una questione urgente: l'Europa è un attore internazionale? La risposta è negativa, almeno per due ragioni. La prima è sul piano della natura del potere mondiale: la politica internazionale è politica di potenza. Vi è una differenza fondamentale tra la potenza, ovvero la capacità di sostenere il consenso e la volontà di potenza, e la capacità di un attore di intestarsi valori crescenti (non di crearli, ma di estrarli e di scambiarli con la sicurezza, come si è detto). Le politiche internazionali si svolgono all'ombra della guerra (Aron 1967), ma l'Europa non ha forze militari adeguate per fare politica di potenza, sia in senso quantitativo che in senso politico. Le crisi successive alla guerra fredda, quindi in pieno sistema post-vestfaliano (Balcani, Iraq, Afghanistan), hanno dimostrato che la politica militare non è sufficiente a risolvere una crisi, perché quella che oggi è definita "*comprehensive security*", ovvero la strategia di sicurezza della cosiddetta "dottrina Solana"<sup>5</sup>, che include l'affermazione della democrazia e di-

---

<https://eupinions.eu/de/text/fear-not-values/>

<sup>5</sup> <https://www.consilium.europa.eu/media/30812/qc7809568itc.pdf>

ritti, richiede forze militari e civili. L'Europa è dotata di forti capacità sul piano civile, la nota "*European Civil Superpower*": aiuti economici, strumenti giudiziari, invio di magistrati, di polizia penitenziaria destinati a operare in fase di ricostruzione. Tuttavia, un terzo delle operazioni europee sono militari: qui l'Europa interviene pur non prevedendo l'uso della forza e prendendo faticosamente posizione a causa della clausola dell'unanimità in fatto di politica militare.

La seconda ragione è relativa, ancora una volta, all'identità. L'Europa ha un patrimonio storico condiviso: il romanticismo, l'illuminismo, il nazionalismo, sono comuni a tutti i Paesi d'Europa. In aggiunta, i principi che coinvolgono i popoli europei sono stati condivisi all'unanimità dai membri dell'Unione, come dichiarato nel trattato di Lisbona nel 2009. Perciò, per comprendere dove sia il problema, occorre domandarsi in che condizioni si sia formata l'identità europea. Quella degli Stati, com'è noto, è sorta nelle guerre, nelle ambizioni coloniali. Al contrario, l'Europa non è uno Stato e la sua identità non può essere letta come identità nazionale, bensì come un insieme di identità integrate sul tema della pace. Questo motiva il fatto che le linee strategiche siano decise all'unanimità. Tuttavia, l'Europa, la sua difesa e la sua pace, valori teoricamente scambiabili per sicurezza, sono nate come interessi condivisi, eppure privi di una reale soggettività europea poiché privi di effettiva responsabilità, accompagnati e sostenuti dalla protezione americana, attraverso la Nato. Oggi, tale protezione è venuta meno: la Nato ha stabilito che la quota di spesa dei paesi europei per la difesa debba raggiungere il 2% del PIL (l'Italia copre lo 0,9%) e proprio il presidente USA Donald Trump ha dichiarato di non voler provvedere più alla sicurezza europea se tale percentuale non venisse rispettata. L'unilateralismo americano iniziato con i presidenti G.H.W Bush e G.W. Bush, la delegittimazione dell'ONU, il gap tecnologico e la divergenza di interessi con gli USA, la soggettivazione dei rapporti di potere tra le potenze, sollecitano fortemente una revisione nella politica europea di difesa. Tuttavia, proprio quella cultura europea su cui si è fondata l'identità comune, non concepisce una spesa maggiore ai fini della difesa: al contrario, complice la crisi economica, la tendenza dell'opinione pubblica è orientata a chiedere una riduzione di essa. La seconda dottrina per la difesa,<sup>6</sup> del 2016, riflette con molta

---

<sup>6</sup> Com'è noto, le dottrine strategiche europee per la difesa sono due: l'*European Security Strategy*, siglata nel 2003 dall'*High Representative* Javier Solana e rinnovata sul piano degli interessi strategici nel 2008, votata a seguito della guerra in Iraq allo scopo di delineare le linee guida strategiche per il ruolo dell'Europa nel mondo per la difesa, sancisce la *comprehensive security*, supera la mera autodifesa e decreta che in un mondo di minacce globali la sicurezza è definita dalla stabilità, pertanto persegue il "multilateralismo effettivo", una *global governance* finalizzata alla stabilità democratica e di diritto. Invece la seconda, del 2016,

chiarezza le lacune europee in termini di identità e, in conseguenza, di difesa. Essa indica l'esigenza di credibilità per l'Europa: viviamo in una imprevedibilità prevedibile, a cui siamo abituati, come europei. Si indica l'obiettivo di un'Europa "joined up, not united", poiché il rispetto dell'autonomia nazionale in termini di difesa nuoce agli Stati membri. Eppure, dal 2005 in poi, l'Europa è l'unico continente al mondo ad aver ridotto gli investimenti nella difesa, oltre al fatto che la frammentazione decisionale in 28 Stati non consente l'ottimizzazione della spesa. È evidente un problema di fiducia di fondo: non ci si fida più degli altri e i tagli sono stati operati senza coordinamento tra gli Stati, generando ulteriore inefficienza delle risorse.

Infine, nuove minacce colpiscono il territorio europeo: conflitti regionali (Libia, Jugoslavia, Ucraina), l'eruzione di micro-nazionalismi e le battaglie a essi connesse per la costruzione di Stati monoetnici, il terrorismo internazionale, la dipendenza energetica da aree di crisi, la proliferazione di armi di distruzione di massa (dall'atomica alla ben più maneggiabile arma chimico biologica), il fallimento e la fragilità degli Stati verso cui l'Europa non ha neanche saputo agire in missione di ricostruzione (Jugoslavia, Afghanistan, Iraq), mafie locali e transnazionali, crimine organizzato, cyber security e pirateria. Di fronte a queste minacce, meno prevedibili e visibili delle armate, si richiede una nuova complessità nella difesa, anzitutto basata sulla cooperazione tra gli Stati e su una concertazione strategica.

## **VI. I LIMITI DELL'EUROPA E LE SFIDE ATTUALI**

Su tale sfiducia pesano alcuni limiti europei che contribuiscono maggiormente al collasso della già precaria anima dell'Unione.

L'Europa è nata su valori e interessi condivisi, eppure, come gran parte delle politiche nazionali oggi, non è capace di comunicare se stessa. Parallelamente, questa debolezza viene utilizzata da forze atte a rimpiazzarla come risposta a un senso di minaccia diffuso e veicolato (Battistelli 2011). Inoltre, il vuoto di fiducia e la crisi delle istituzioni in Europa determina un mal funzionamento delle politiche fondate sul dialogo intergovernativo, ovvero tutte quelle politiche che toccano l'identità comunitaria, come la politica estera e della difesa, dove emergono le enormi lacune nella condivisione di interessi e nella devoluzione della sovranità nazionali alla causa comunitaria (si pensi al veto tedesco sugli eurobond, che ha impedito l'emissione di fondi utili allo

*Shared vision, Common strategy: a stranger Europe*, pur rinnovando le priorità, non definisce le strategie e piuttosto traccia le difficoltà della difesa europea.

---

sviluppo).

Vi è, come ulteriore limite, un doppio *deficit* che emerge all'atto di agire sul piano di politiche comunitarie come quelle per la difesa. Il primo è un deficit di efficacia di decisione e di azione, a causa del sistema di voto che richiede l'unanimità dei consensi, e del ridotto bilancio per le politiche comuni. Il secondo è un deficit di legittimità: il Consiglio non è responsabile davanti al Parlamento e la Commissione europea può solo formulare risposte. Si aggiunga il passaggio storico dal "consenso permissivo" - si era europeisti poiché si liberalizzava fino ad abolire i dazi, senza chiedere nulla agli aderenti - a un "consenso partecipativo": a partire dall'introduzione della moneta unica, essere europei ha comportato un costo. L'effetto è presto detto: i Paesi forti non vogliono pagare per cancellare il debito di quelli deboli, i Paesi deboli si sentono vessati dalle politiche di rigore e ciò è alla radice dell'indebolimento e della crescita di derive populiste.

Si è detto che l'Unione è formalmente l'organizzazione regionale più avanzata: tuttavia la moneta unica non è stata accompagnata da un riallocaimento di poteri di gestione, poiché i poteri di politica economica sono rimasti agli Stati nazionali. In fase di crisi, le politiche di rigore sono state imposte non già dall'Europa, ma dal Fondo Monetario Internazionale e dalla Germania in Europa.

Einaudi ebbe a dire che non si comincia dalla politica, ma dall'economia: bisogna fare l'Europa con la spada di Satana o con la spada di Dio, ossia con la guerra o con la federazione. Tuttavia, nelle dieci priorità dichiarate dal presidente Jean Paul Juncker parrebbe che questa unità economica e politica federale non sia presa in considerazione. Perché non ripartire da qui?

## Riferimenti bibliografici

- Amendola G. (2002), *La città postmoderna: magie e paure della metropoli contemporanea*, Laterza, Roma-Bari.
- Amin A., Thrift N. (2002), *Cities. Reimagining the Urban*, Polity Press, Cambridge; tr. it., *Città. Ripensare la dimensione urbana*, il Mulino, Bologna, 2005.
- Aron R. (1967), "Qu'est-ce qu'une théorie des Relations Internationales?", *Revue française de science politique*, Presses de Science Po, Paris, Année 17(5), pp. 837-861.

- Augé M. (1992), *Non-Lieux*, Seuil, Paris; tr. it., *Non luoghi: introduzione a una antropologia della surmodernità*, Elèuthera, Milano, 1996.
- Balibar E. (2003), *L'Europe, l'Amérique, la Guerre. Réflexions sur la médiation européenne*, La Découverte, Paris; tr. it., *L'Europa, l'America, la Guerra*, Manifestolibri, Roma, 2003.
- Balibar E. (2012), *Cittadinanza*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Bamyeh M.A. (1990), *The Origins of Islam: A Study in Historical Sociology*, Vol. 2. University of Wisconsin, Madison.
- Battistelli F. (2011), "Sicurezza urbana: il paradosso dell'insicurezza e il dilemma della prevenzione", *Rassegna italiana di Sociologia*, LII, n. 2, pp. 201-228.
- Bauman Z. (1999), *La società dell'incertezza*, il Mulino, Bologna.
- Bauman Z. (2000), *Modernità liquida*, Laterza, Bari.
- Bauman Z. (2005a), *Europe: an unfinished adventure*, Polity Press, Cambridge.
- Bauman Z. (2005b), *Fiducia e paura nella città*, Bruno Mondadori, Milano.
- Bauman Z. (2010), *Lo spettro dei barbari. Adesso e allora*, Bevivino, Milano-Roma.
- Beck U. (2013), *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma.
- Benjamin W. (1927-1940) (1982), *Das Passagenwerk*, Frankfurt a. M., Suhrkamp; tr. it., *I "Passages" di Parigi*, 2 Voll., Einaudi, Torino, 2010.
- Benjamin W. (2012), *Charles Baudelaire: Un poeta lirico nell'età del capitalismo avanzato*, a cura di G. Agamben, B. Chitussi, C.C. Härle, Neri Pozza, Milano.
- Braudel F. (1949), *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Einaudi, Torino.
- Castells M. (1996), *The Rise of Network Society*, Oxford, Blackwell; tr. it., *La nascita della società in rete*, EGEA, Milano, 2002.
- Durkheim E. (1893), *De la division du travail social*, Paris, Quadrige; tr. it., *La divisione del lavoro sociale*, Edizioni di Comunità, Milano, 1971.
- Elias N. (1939-1969), *Über den Prozess der Zivilisation. I. Wandlungen des Verhaltens in den Weltlichen Oberschichten des Abendlandes; II. Wandlungen der Gesellschaft. Entwurf zu einer Theorie der Zivilisation*, Suhrkamp, Frankfurt; tr. it., *Il processo di civilizzazione*, il Mulino, Bologna, 1988.
- Elias N. (1987), *Die Gesellschaft der Individuen*, Frankfurt, Suhrkamp; tr. it., *La società degli individui*, il Mulino, Bologna, 1990.
- Elias N. (1991), *The Symbol Theory*, Sage, London; tr. it., *La teoria dei simboli*, il Mulino, Bologna, 1998.
- [eupinions.eu/de/text/fear-not-values/](http://eupinions.eu/de/text/fear-not-values/)
- [eupinions.eu/de/text/globalization-and-the-eu-threat-or-opportunity/](http://eupinions.eu/de/text/globalization-and-the-eu-threat-or-opportunity/)
-

- 
- Fischer J. (2015), *Se L'Europa fallisce?*, Ledizioni, Milano (ed. or. 2015).
- Fitoussi J-P. (2013), *Il teorema del lampione o come mettere fine alla sofferenza sociale*, Einaudi, Torino (ed. or. 2013).
- Freud S. (1921), *Psicologia delle masse e analisi dell'io*; tr. it. (1978), O.S.F., 9, Boringhieri, Torino.
- Freud S. (1929), *Il disagio della civiltà*; tr. it. (1978) O.S.F., 10, Boringhieri, Torino.
- Fukuyama F. (1992), *The End of History and the Last Man*, The free press, New York.
- Gallino L. (2013), *Il colpo di stato di banchieri e governi*, Einaudi, Torino.
- Giddens A. (1990), *The consequences of modernity*, Stanford University Press, Stanford, CA; tr. it., *Le conseguenze della modernità*, il Mulino, Bologna, 1994.
- Giddens A. (1991), *Modernity and Self-Identity: Self and Society in the Late Modern Age*, Stanford University Press, Stanford, CA.
- Goffman E. (1971), *Relations in Public: Microstudies of the Public Order*, Harper & Row, New York; tr. it., *Relazioni in pubblico*, Bompiani, Milano, 1981.
- Kant I. (1795), *Zum ewigen Frieden. Ein philosophischer Entwurf*; tr. it., *Per la pace perpetua*, Sonzogno, Milano, 1885.
- Lenzi F.R. (2018a), "Identità individuale e identità storica nell'Europa della tarda modernità". In L. D'Alessandro e A. Montanari (a cura di), *Disuguaglianze e crisi della fiducia. Diritto, politica e democrazia nella società contemporanea*, FrancoAngeli, Milano, pp. 55-66.
- Lenzi F.R. (2018b), "Prospettive di analisi della città contemporanea. Il caso di Roma." In L. Benvenaga e E. Bevilacqua (a cura di), *Rapporti di Potere e Soggettività. Identità Autonomia Territori*, Novalogos, Roma.
- Lyotard J.F. (1979), *La condition postmoderne: rapport sur le savoir*, Éditions de Minuit, Paris; tr. it., *La condizione post-moderna*, Feltrinelli, Milano, 1991.
- Martinotti G. (1993), *Metropoli. La nuova morfologia sociale della città*, il Mulino, Bologna.
- Martinotti G. (2007), "I superluoghi della mobilità." In A. Agnoletto, M. Del Piano e M. Guerzoni (a cura di), *La civiltà dei superluoghi. Notizie dalla metropoli quotidiana*, Damiani Editore, Bologna, pp. 29-34.
- Pacelli D. (2010), "Dalla limitazione sociale alla consapevolezza del limite. Oggettività e soggettività nell'esperienza dello spazio sociale". In V. Coteستا, M. Bontempi e M. Nocenzi (a cura di), *Simmel e la cultura moderna. Vol. I La teoria sociologica di Georg Simmel*, Morlacchi, Perugia.
-

- Park R.E., Burgess E.W., McKenzie R.D. (1925), *The City*, University of Chicago Press, Chicago; tr. it., *La città*, Edizioni di Comunità, Milano, 1967-1999.
- Parsons T. (1951), *The Social System*, Free Press, New York; tr. it., *Il Sistema sociale*, Edizioni di Comunità, Milano, 1965.
- Salvatore D. (2004), *Introduction to International Economics*, Wiley, New York; tr. it., *Verso un'economia globale*, Di Renzo editore, Roma, 2005.
- Scharpf F.W. (2016), *Europa. La democrazia sospesa. L'unione monetaria, la crisi economica, il blocco della politica*, goWare, Firenze (ed. or. 2011).
- Simmel G. (1903), *Die Grosstädte und das Geistesleben*, Jahrbuch der Gehe-  
stiftung, IX; tr. it., *Le metropoli e la vita spirituale*, a cura di T. Maldonado,  
1991, pp. 65-79.
- Simmel G. (1908), *Soziologie. Untersuchungen über die Formen der Vergesell-  
schaftung*, De Gruyter, Berlin; tr. it., *Sociologia*, Edizioni di Comunità,  
Roma, 1989.
- Stiglitz J. (2017), *L'Euro*, Einaudi, Torino (ed. or. 2016).
- Tönnies F. (1887), *Gemeinschaft und Gesellschaft*; tr. it., *Comunità e Società*,  
Edizioni di Comunità, Milano, 1963.
- Tooze J.A. (2018), *Lo schianto. 2008-2018. Come un decennio di crisi econo-  
mica ha cambiato il mondo*, Mondadori, Milano (ed. or. 2018).
- Touraine A. (1992), *Critique de la modernité*, Librairie Arthème Fayard, Pa-  
ris; tr. it., *Critica della modernità*, Il Saggiatore, Milano, 1993.
- Wirth L. (1938), "Urbanism as a Way of Life", *American Journal of Sociology*,  
XLIV, July; tr. it. parz., *L'urbanesimo come modo di vita*, a cura di A. Paga-  
ni, 1963, pp. 368-387.
- [www.consilium.europa.eu/media/30812/qc7809568itc.pdf](http://www.consilium.europa.eu/media/30812/qc7809568itc.pdf)
- [www.corriere.it/lettere-al-corriere/16\\_gennaio\\_21/Henry-Kissinger-  
\\_f4cd134e-c007-11e5-a781-c1871777b86c.shtml](http://www.corriere.it/lettere-al-corriere/16_gennaio_21/Henry-Kissinger-_f4cd134e-c007-11e5-a781-c1871777b86c.shtml)
- [www.ice.it](http://www.ice.it); [www.camera.it](http://www.camera.it); [ec.europa.eu/info/economic-and-financial-  
affairs-website-notice-users\\_en](http://ec.europa.eu/info/economic-and-financial-affairs-website-notice-users_en);
- [www.unirc.it/documentazione/materiale\\_didattico/600\\_2012\\_325\\_14834.pdf](http://www.unirc.it/documentazione/materiale_didattico/600_2012_325_14834.pdf)

## Working papers

### 2014

- 14 | 01 Fabio Serricchio, *Cittadinanza europea e avversione alla moneta unica al tempo della crisi economica. Il caso italiano in prospettiva comparata.*

### 2015

- 15 | 01 Dario Verderame, *L'Europa in festival. Indagine sulle potenzialità e i limiti della partecipazione in ambito europeo attraverso uno studio di caso.*  
15 | 02 Beatrice Benocci, *Tedeschi, europeisti nonostante tutto.*  
15 | 03 Luana Maria Arena, *La regolamentazione del lobbying in Europa.*

### 2016

- 16 | 01 Vittorio Cotesta, *Max Weber e l'identità europea.*  
16 | 02 Donatella Pacelli, *Two Paths of Analysing Totalitarianism in Europe. The Crises of Mankind in Kurt Wolff and Guglielmo Ferrero.*  
16 | 03 Roberta Iannone, *Quale anima per quale Europa. Il pensiero nascosto di Werner Sombart.*  
16 | 04 Andrea Salvini e Federica Ruggiero, *I NEET, l'Europa e il caso italiano.*

### 2017

- 17 | 01 Carlo Mongardini, *Carlo Curcio e l'idea di Europa.*  
17 | 02 Massimo Pendenza, *L'Europa dei tradimenti. Il cosmopolitismo normativo europeo sotto attacco.*  
17 | 03 Marco Di Gregorio, *La "creatività europea" e le sue retoriche.*  
17 | 04 Irina Sikorskaya, *Intercultural education policies across Europe as responses to cultural diversity (2006-2016).*

### 2018

- 18 | 01 Larissa Titarenko, *Belarus and the European Union. From confrontation to the dialogue.*  
18 | 02 Laura Leonardi, *La crisi dell'Europa. La "distruzione creativa" e le nuove solidarietà sociali.*  
18 | 03 Giovanni Santambrogio, *Leaving the Euro. A feasible option for Italy?*  
18 | 04 David Inglis, *Cosmopolitismi in tensione. L'Unione europea dal cosmopolitismo al neo-liberismo.*

## Working papers

### 2019

- 19 | 01 Irina Sikorskaya, *Reformation of higher education in the EaP countries: cultural dimensions under the shadow.*
- 19 | 02 Vahe Khumaryan, *Against European Hegemony Discourse. Vladimir Putin and Other Voics in the Post-2012 Russia.*
- 19 | 03 Francesca Romana Lenzi, *La sfida dell'identità per l'Europa.*

**ULTIME PUBBLICAZIONI DELLA COLLANA  
CSE WORKING PAPERS**

- 19 | 02 Vahe Khumaryan, *Against European Hegemony Discourse. Vladimir Putin and Other Voices in the Post-2012 Russia.*  
19 | 03 Francesca Romana Lenzi, *La sfida dell'identità per l'Europa*

**IL CENTRO DI STUDI EUROPEI**

Il Centro di Studi Europei (CSE), fondato nel 2012, promuove e valorizza la ricerca sulla società, la storia, la politica, le istituzioni e la cultura europea, mettendo assieme le conoscenze dei ricercatori di diverse aree disciplinari del Dipartimento di Studi Politici e Sociali (DiSPS) dell'Università degli Studi di Salerno. Compito del Centro è la promozione della discussione pubblica sul tema dell'Europa mediante l'organizzazione di seminari e convegni nazionali ed internazionali, la cura di pubblicazione di studi e ricerche, la presentazione di libri, la promozione di gruppi di studio e di ricerca anche mediante il reperimento di fonti di finanziamento presso enti privati, pubblici e di privato sociale. Esso offre un supporto di ricerca scientifica e di pertinenti servizi alle attività didattiche di lauree triennali, magistrali e a master dedicati al tema dell'Europa e si propone di sviluppare e favorire contatti con enti, fondazione e Centri di altre università nazionali ed internazionali interessati alle questioni oggetto di ricerca da parte del Centro, anche attraverso lo scambio di ricercatori tra di essi.

**CENTRO DI STUDI EUROPEI (CSE)**

Dipartimento di Studi Politici e Sociali  
Università degli Studi di Salerno  
Via Giovanni Paolo II, 132  
84084 Fisciano (Salerno), Italy  
Tel: +39 (0)89 962282 - Fax: +39 (0)89 963013  
mail: [direttore@centrostudieuropei.it](mailto:direttore@centrostudieuropei.it)  
[www.centrostudieuropei.it](http://www.centrostudieuropei.it)